

Sottosopra

(Upside down)

Gildo Reyes

SOTTOSOPRA

(Upside down)

racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Gildo Reyes
Tutti i diritti riservati

In memoria di Ambrose Bierce

Met ed Emet.

*Basta aggiungere una lettera
per passare dall'ordine al caos,
mutar opinioni e visioni,
scambiare realtà e apparenza
volger il tragico al comico:
tutto risulterà sottosopra.*

All'inizio era il Verbo

Dio disse: “Sia la luce!” E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre.

Persino lui rimase piacevolmente stupito dalla facilità con cui era stato in grado di realizzare un'opera tanto bella grazie a una semplice frase; oltretutto senza averci mai provato prima.

Complimentandosi con se stesso, prese coraggio e fiducia e andò avanti a creare per cinque giorni ciò che più riteneva opportuno. Cielo, terra, mare, piante e animali. Tutto gli riusciva al meglio. Il pensiero era parola, la parola materia. Un potere davvero smisurato.

Visti gli stupefacenti risultati, indulgendo a un eccesso di sicurezza, come spesso accade ai principianti, all'ultimo decise di togliersi un egocentrico sfizio: dar vita a un essere che gli somigliasse in sembianze e in sentimento.

Per le fattezze, non avendo uno specchio, andò a memoria; per il resto, ritenne sufficiente alitare all'interno della sua bocca per donargli vita e senno. Essendo di buon cuore, e conoscendo gli affanni della solitudine, decise pure di mettergli accanto una compagna. Così generò l'uomo e la donna.

Riposatosi dallo sforzo compiuto per un giorno intero, l'indomani si mise a cercare, con curiosità, quelle strane

creature a quattro zampe, frutto di un capriccio momentaneo: ancora non aveva ben deciso che fare di loro e sperava gli venisse qualche idea. Tanto più che, ormai, non avrebbe avuto animo di distruggerli; sarebbe stato come ammettere un fallimento e questo non poteva proprio tollerarlo: per la miseria, in fondo, era pur sempre Dio!

Vagando sopra la terra, fu colto addirittura dal dubbio di essere in grado di farlo: forse, ciò che era stato fatto non poteva essere disfatto. Non c'erano precedenti. Soprattutto, trattandosi di esseri partecipi della sua stessa natura, era possibile che bastasse una loro parola per annientarlo. All'idea, rabbrivì e decise di agire con molta cautela.

Dopo averli scovati, si mise pertanto a osservarli di nascosto. A dire il vero, quanto ad aspetto esteriore gli parve di ritrovarsi ben poco, ma confidò, con fondata certezza, nell'affinità di spirito.

Gli bastò qualche ora. Insicuri, diffidenti e meschini parlavano e congetturavano a vanvera, contraddicendosi di continuo; sbagliavano i nomi da dare a bestie, alberi e cose, come lui aveva tacitamente stabilito che fosse. Insomma non ne azzecavano una. Tuttavia, malgrado cambiassero continuamente parere, era sufficiente che pronunciassero un termine a caso perché questo assumesse un significato nella testa di entrambi, derivandone ragionamenti e ulteriori parole che, per quanto assurdi e fatui, venivano scambiati per inconfutabili verità; meglio, erano, di tempo in tempo, la loro realtà. Così anche per quei due, in virtù dell'origine divina, il pensiero diventava a suo modo materia.

“Si spenga la luce” comandò infine il Signore, con una smorfia disgustata, desiderando ardentemente che la coppia sparisse per sempre dalla sua vista, non azzardandosi a fare altro.

Questa volta, come aveva temuto, non accadde nulla. In

quel momento comprese che i suoi ordini non ammettevano ripensamenti: il linguaggio degli uomini, nella frequente improntitudine e sventatezza di senso, era infinitamente più libero.

Vita da drago

“E adesso che c'è?” si chiese il vecchio drago, accucciato al sole, sollevando pigramente una verde palpebra rugosa. Un rumore che gli ricordava qualcosa che aveva già sentito in passato, ma ora non riusciva bene a precisare, l'aveva risvegliato d'improvviso dal suo sonno pomeridiano.

“Oh no, accidenti! Un altro scocciatore!” sospirò vagamente seccato, dopo aver puntato lo sguardo sanguigno sulla deserta valle sottostante. Un cavaliere solitario, lancia in resta, avanzava al trotto lungo la pianura, esibendo con orgoglio la sua scintillante, argentea armatura.

Una breve nuvoletta di fumo uscì, suo malgrado, dalle fauci serrate dell'animale, quasi a sottolineare la blanda contrarietà che provava. In ogni caso, per nulla impaurito, rimase immobile, seguendo distrattamente l'avvicinarsi dell'indesiderato visitatore.

“Ma questi tizi non hanno proprio niente da fare?” rifletté, grattandosi con una zampa il retro di un orecchio squamoso. “Negli ultimi mille anni ne saranno capitati qui almeno trecento, vestiti e armati nei modi più stravaganti, blaterando di fanciulle rapite, tesori o di danni fatti di qua e di là alle coltivazioni e agli uomini... bah!” Ciononostante e a scapito del senso di dispetto o dei burberi borbottii, un moto di trepida, involontaria dolcezza gli invase l'animo.